

SCS

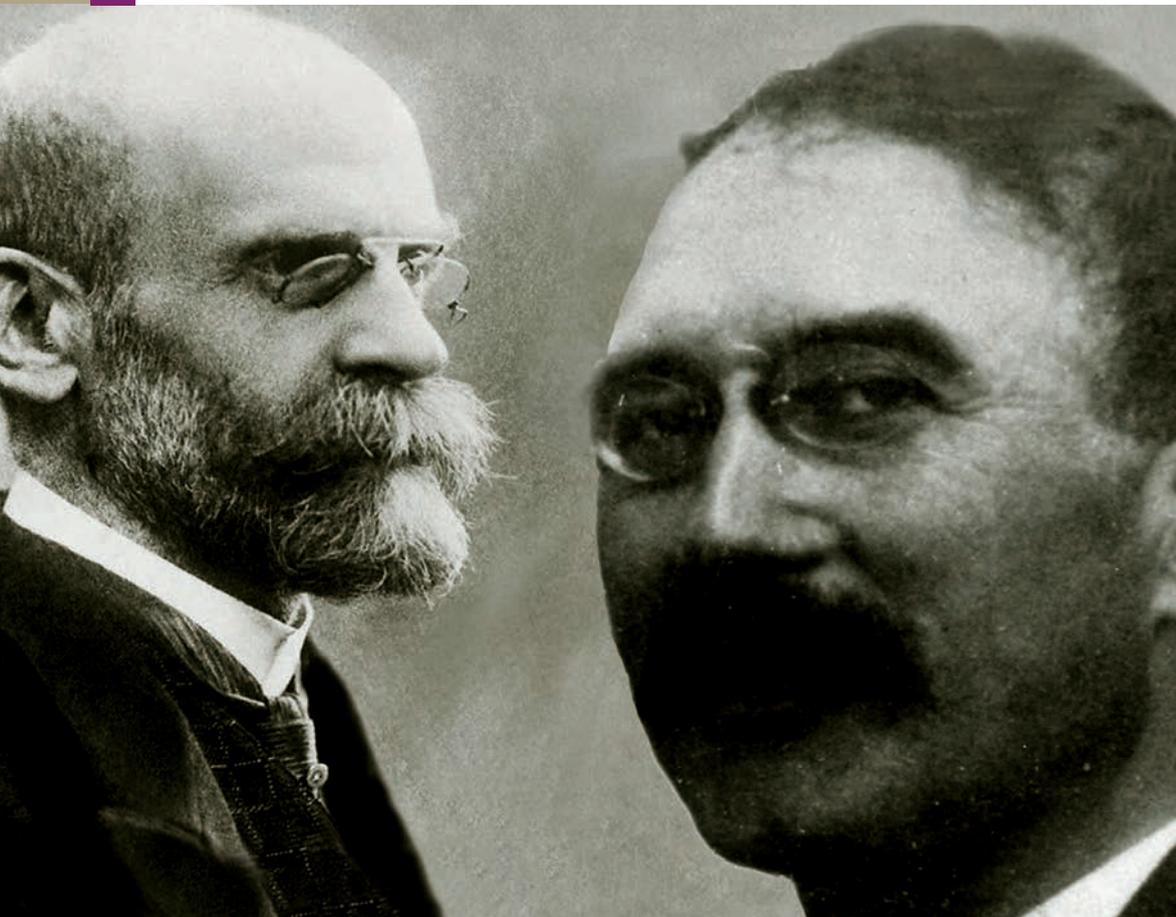
STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

Maurice Halbwachs

La sociologia di Émile Durkheim

A cura di Teresa Grande e Lorenzo Migliorati

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Strutture e Culture Sociali

Direttore: Domenico Secondulfo; Università di Verona

Direttore vicario: Lorenzo Migliorati, Università di Verona

Strutture e culture sociali si propone di stimolare ed accogliere riflessioni che esplorino la realtà sociale nel suo aspetto simbolico-culturale e nelle strutture di relazione che la compongono e la tengono "cucita". La società come orizzonte di senso trova proprio nella cultura la sua costruzione: quell'aspetto simbolico e comunicativo che ogni parte, immateriale o materiale, della società stessa deve avere per esistere. La società ed il suo senso si costruiscono e ricostruiscono in ogni momento attraverso i significati, la comunicazione e le strutture. La società come sistema trova negli intrecci delle strutture di relazione il fasciame e l'ossatura che la sostengono e le forme di queste strutture comunicano e conservano il senso latente del sociale; il suo livello profondo di senso. Strutture e significati, forme e senso: questo è il tessuto della società su cui questa collana vuole aprire una finestra.

Tematiche privilegiate saranno quelle legate al benessere, al consumo, alla cultura materiale, alla salute, alle reti sociali e alla memoria, tuttavia ogni increspatura della società che faccia emergere i processi di cui sopra troverà asilo in questa collana.

Comitato Scientifico (Italia): Rita Bichi (Cattolica, Milano); Carmelina Chiara Canta (Roma III); Bernardo Cattarinussi (Udine); Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano); Roberto Cipriani (Roma III); Vanni Codeluppi (IULM, Milano); Fausto Colombo (Cattolica, Milano); Marina D'Amato (Roma III); Giovanni Delli Zotti (Trieste); Paola Di Nicola (Verona); Caterina Federici (Perugia); Giuseppe Giampaglia (Napoli, Federico II); Renato Grimaldi (Torino); Luisa Leonini (Milano); Fabio Lo Verde (Palermo); Antonio Maturo (Bologna); Ariela Mortara (IULM, Milano); Mauro Niero; (Verona); Maria Concetta Pitrone (Roma, Sapienza); Marita Rampazi (Pavia); Tullia Saccheri (Salerno); Luisa Saiani (Verona); Anna Lisa Tota (Roma III).

Comitato scientifico (internazionale): Michel Forsé (CNRS – Centre Maurice Halbwachs, Paris); Cristobal Gomez (Universidad Nacional de educación a distancia); Douglas Harper (Duquesne University, Pittsburgh); Cecilia Diaz Mendez (Universidad de Oviedo, Oviedo); Daniel Miller (University College, London); Felix Ortega (Universidad Complutense, Madrid); Serge Paugam (Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris); Colin Sage (University College, Cork); Junji Tsuchiya (Waseda University, Tokyo); Alan Warde (University of Manchester).

Comitato editoriale: Lorenzo Migliorati (Verona) (responsabile); Sergio Cecchi (Verona); Giorgio Gosetti (Verona); Cristina Lonardi (Verona); Luca Mori (Verona); Francesca Setiffi (Padova); Luigi Tronca (Verona); Debora Viviani (Verona).

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

SCS

Maurice Halbwachs

**La sociologia
di Émile Durkheim**

A cura di Teresa Grande e Lorenzo Migliorati

STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona.

Per la particolarità del testo e in deroga alle regole della collana, il presente testo non è stato sottoposto al processo di peer review.

Titolo originale: *La doctrine d'Émile Durkheim*, «Revue Philosophique de la France et de l'étranger», 1918.

Traduzione italiana di Silvia Patrizia Gadda.

Immagine di copertina realizzata da Silvia Patrizia Gadda;

si ringrazia Lise Halbwachs per la gentile concessione.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Teresa Grande e Lorenzo Migliorati</i>	pag. 7
1. Maurice Halbwachs: un uomo timido, un sociologo coraggioso , di <i>Lorenzo Migliorati</i>	» 9
1.1 Prima della Grande Guerra	» 9
1.2 Gli anni di Strasburgo (1919-1935)	» 13
1.3 Il ritorno a Parigi e gli ultimi anni (1935-1945)	» 18
2. Maurice Halbwachs e la scuola durkheimiana , di <i>Teresa Grande</i>	» 21
2.1 I durkheimiani e l' <i>Année sociologique</i>	» 21
2.2 Maurice Halbwachs tra i durkheimiani	» 26
3. La sociologia di Emile Durkheim , di <i>Maurice Halbwachs</i>	» 35
4. La conversione di Maurice Halbwachs alla sociologia delle religioni , di <i>Jean-Christophe Marcel</i>	» 95
4.1 Il contesto di produzione del testo	» 95
4.2 Lo stato del testo	» 96
4.3 Cosa insegna la lettura di Halbwachs	» 98
4.4 Mutamento e individuo in Halbwachs: l'importanza della morfologia sociale	» 102
4.5 Conclusioni	» 105
Riferimenti bibliografici	» 107

Introduzione

Il volume che qui presentiamo propone, per la prima volta in lingua italiana, il contributo che Maurice Halbwachs dedicò alla memoria di Emile Durkheim dopo la sua morte, avvenuta il 15 novembre 1917. Il 2 dicembre di quello stesso anno, Halbwachs ricevette da Lucien Lévy-Bruhl l'incarico di redigere questo articolo, al quale egli lavorò intensamente fino al mese di febbraio del 1918: *La doctrine d'Emile Durkheim* apparve nel 1918 per la *Revue philosophique de la France et de l'étranger*. Tale testo non è tra i più noti della produzione di Halbwachs, al contrario, esso è rimasto relativamente sconosciuto anche in Francia fino a tempi recenti.

Dietro l'appassionato commiato dal maestro da poco scomparso, Halbwachs rilegge l'opera di Durkheim, ripercorre le tappe essenziali del suo pensiero, ne sintetizza i più importanti guadagni teorici e dischiude le principali linee attorno a cui si dispiegherà il suo lascito intellettuale. Il tono di Halbwachs assume tratti di ammirazione di fronte alla «profondità» e alla «ricchezza» della sociologia di Durkheim (Marcel, *Infra*). Come scrive a esempio sul finire del suo testo:

La prima grande scoperta di Durkheim è stata il riconoscere che i fatti sociali sono specifici e *sui generis*. Nel campo delle ricerche sull'uomo, in apparenza estremamente affollato, è riuscito a reperire e ritagliarsi un'area vacante che ha destinato per intero alla sua scienza. Un'area, peraltro, che appariva ristretta e sterile [...]. Con il suo lavoro, sembrava chiedesse allo storico di cedergli le costanti più generali della civiltà, ovvero quanto vi è di più esteriore nelle istituzioni e nei costumi. [...]. Lo psicologo, dal canto suo, gli cedeva le forme e le leggi delle relazioni umane, vale a dire il cam-

po più in superficie. [...]. Così si aveva l'impressione che il sociologo si occupasse precipuamente dell'aspetto della vita umana più prossimo alla materia e alla meccanica, laddove la coscienza si è ritirata (Halbwachs, *Infra*: 91).

E così Halbwachs prosegue in conclusione del suo articolo:

Possiamo ben dire che il suo tentativo è stato coronato da successo: non vi è ormai più studio o ricerca sulle cose della natura umana che possano astenersi dal sentire l'influenza organizzatrice e vivificante della dottrina di Durkheim (ivi: 92).

In questo volume, l'articolo *La sociologia di Emile Durkheim* è accompagnato da alcuni contributi utili a posizionare tale testo nell'ambito della sociologia durkheimiana ed entro il pensiero del suo stesso autore: Lorenzo Migliorati traccia un profilo biografico e intellettuale di Halbwachs; Teresa Grande propone uno sguardo sulla scuola durkheimiana, tratteggiando la posizione che in essa ha occupato Halbwachs; infine, nel contributo che chiude il volume, Jean-Christoph Marcel ricostruisce il contesto entro cui l'articolo ha preso forma, offre un lucido e approfondito commento alle argomentazioni in esso esposte – principalmente centrate sulla teoria della conoscenza e sul tema delle religioni – e spiega come la redazione dell'articolo abbia costituito per Halbwachs l'occasione di un ri-orientamento dei suoi studi nella direzione della sociologia delle religioni.

Teresa Grande e Lorenzo Migliorati
Rende – Verona, febbraio 2018

1. Maurice Halbwachs: un uomo timido, un sociologo coraggioso

di *Lorenzo Migliorati*

Più ci si addentra nella conoscenza e nella lettura di Maurice Halbwachs (1877-1945) e della sua opera, più si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un protagonista davvero enigmatico della sociologia classica. Per molto tempo è stato considerato semplicemente un epigono di Emile Durkheim, benché, a ben vedere, non ne sia stato neppure allievo diretto; altrettanto radicata è la convinzione di avere a che fare con un «sociologo minore» tra i classici della prima metà del Novecento, benché abbia contribuito in maniera sostanziale alla definizione e alla istituzionalizzazione del sapere sociologico grazie a un paziente e costante lavoro di affinamento, ricerca empirica e revisione dei grandi disegni tracciati dai padri fondatori, Durkheim *in primis*. Per molti è stato (soltanto) *il* sociologo della memoria e, tuttavia, la vita, le opere, la carriera, i campi del sapere entro cui ha spaziato raccontano un'altra storia, quella di un Maurice Halbwachs, «militante dell'universale» (Bourdieu, 1987: 166).

In queste brevi note vorrei cercare di tratteggiare un sintetico profilo di questo autore, utile a inquadrarne la traiettoria individuale e il suo posizionamento nel contesto della sociologia della prima metà del Novecento.

1.1 Prima della Grande Guerra

Maurice Halbwachs nasce a Reims, nello Champagne, nel 1877 da madre francese e padre tedesco che, all'annessione tedesca dell'Alsazia nel 1871, aveva optato per la nazionalità francese. Per

esigenze di lavoro del padre Gustave (era insegnante di tedesco nei licei francesi), già nel 1879 la famiglia si trasferisce a Parigi dove Halbwachs trascorrerà gli anni della formazione scolastica e universitaria, e buona parte della sua carriera accademica. Frequenta il *Lycée Henri IV* alla cui *khâgne*, l'anno di preparazione all'ammissione all'*École Normale Supérieure* (ENS), che Halbwachs frequenterà tra il 1898 e il 1901, incontra e conosce Henri Bergson, il maestro che lo indirizzerà alla filosofia (Karady, 1972: 9) e uno degli autori che influenzeranno molta della sua conoscenza, specie per ciò che riguarda la teoria della memoria e gli studi di psicologia collettiva.

Dopo l'*agrégation* in filosofia (1901), insegna a lungo in alcuni licei francesi. Tra il 1901 e il 1902 è a Constantine e a Montpellier, nel 1908-1909 a Reims, l'anno seguente e tra il 1911 e il 1914 a Tours; infine, nel 1915 e tra il 1917 e 1919 a Nancy. In questi stessi anni, il giovane Halbwachs intreccia l'insegnamento con la formazione scientifica e i tentativi di accedere all'università. Nel 1903 trascorre un periodo di ricerca presso l'Università di Gottinga, in Germania, dove approfondisce lo studio di Leibniz da cui originerà la sua prima monografia dedicata proprio al filosofo tedesco (Halbwachs, 1907). Tra il 1910 e il 1911 è di nuovo in Germania, questa volta a Berlino, con una borsa di ricerca per uno studio sull'economia politica tedesca e il marxismo. Le cronache raccontano della precipitosa conclusione di questo soggiorno: Halbwachs, in qualità anche di corrispondente per *L'Humanité*, il giornale del Partito socialista francese, fondato da Jean Jaurès nel 1904, scrive un articolo nel quale critica aspramente il governo tedesco per la repressione di uno sciopero operaio. Ne nasce una feroce polemica pubblica che sfocia in un ordine ufficiale di espulsione contro Halbwachs, costretto a lasciare la Germania entro ventiquattro ore. Scrive Ernest Tonnelat a Mario Roques (entrambi compagni di Halbwachs all'ENS): «parti alla volta di Vienna affrontando la cosa con un certo umorismo e quasi con divertimento» (Tonnelat, 2016: 38). Questo episodio, più di altri, dice di una delle cifre interpretative della personalità di Halbwachs, cioè una spiccata sensibilità politica che non sfociò però mai nella scelta definitiva della militanza attiva. Per estrazione familiare, formazione e scelta deliberata, Halbwachs era socialista; lo era *diventato* negli anni dell'*École Normale*, tra il 1898 e il 1901, anni di grande fermento per la politica francese con l'*Affaire Dreyfus* a riempire le

cronache dei giornali, il *J'accuse* di Emile Zola e *Les Preuves* di Jean Jaurès. E socialista rimase per tutta la vita, con la politica che era entrata, anzi aveva invaso, la vita di Halbwachs che, in seconde nozze, nel 1913, aveva sposato Yvonne Basch, figlia di quel Victor Basch, attivista politico del socialismo francese della Terza Repubblica, tra i fondatori del *Front Populaire*, presidente della *Ligue des droits de l'homme*. Il carattere schivo e non esattamente fumantino di Halbwachs lo faceva arretrare di fronte all'incombenza, alla passione e all'autorevolezza, ma anche alla gelosia del suocero per la propria unica figlia (Halbwachs, 2016: 28). E così, la militanza politica di Halbwachs si è tradotta più che altro in militanza intellettuale: in studio approfondito e appassionato delle teorie socialiste, delle condizioni di vita operaie, delle diseguaglianze sociali da cui hanno originato numerosi scritti, fin dai primi anni della sua produzione scientifica. Possiamo leggere in questo senso la sua tesi di dottorato in lettere del 1913, *La Classe ouvrière et les niveaux de vie* (Halbwachs, 1913 [2014]) che, oltre a essere una ricerca di grande pregio e importanza (ancorché relativamente poco nota) in materia di sociologia economica, delle classi e dei comportamenti di consumo, costituisce anche una significativa testimonianza delle condizioni di vita (Halbwachs le definisce *niveaux de vie*) delle classi meno abbienti sullo scorcio dell'Ottocento in Europa. Per la funzione sociale a cui sono preposti dalla società, è il ragionamento di Halbwachs, gli operai passano molto tempo della loro quotidianità segregati dalla società e dalle relazioni e a contatto con la mera materia inanimata che lavorano in fabbrica. Questo disegna il quadro di una stratificazione sociale che relega la classe operaia ai margini della vita sociale e che si riconosce e si rappresenta in specifici comportamenti di consumo, tesi proprio a riequilibrare questo stato di marginalità.

La Classe ouvrière costituisce anche, in qualche modo, l'esito finale di un decennio di ricerca attorno al tema della stratificazione sociale e politica della società. In un certo senso, possiamo immaginare che la sobria passione politica di Halbwachs sia nata attorno alla domanda «*Qu'est-ce qu'une classe sociale?*» (Halbwachs 1905: 890) e abbia trovato un approdo proprio nelle ultime parole del libro del 1913. La conclusione di un lavoro scientifico che, tra le righe, lascia intravedere una passione:

Se la coscienza di classe ha perso in profondità, ha però guadagnato in estensione. Benché gli operai, a tutt'oggi, continuano a essere privati dei beni sociali fondamentali, in realtà sono più «solidali» gli uni con gli altri [...]. È probabile che questa solidarietà sociale possa continuare a esistere, sotto una qualche forma, indipendentemente dai destini che attendono la classe operaia (Halbwachs, 1913 [2014]: 329).

Un libro come *La classe ouvrière* non sarebbe stato più possibile qualche mese dopo la sua pubblicazione. Sull'Europa si andavano addensando le nubi della guerra. Un mondo andava scomparendo: Francia e Germania di nuovo opposte; Alsazia terra contesa; le preoccupazioni, anche degli intellettuali, volte altrove. La Prima guerra mondiale segnò una battuta d'arresto nella produzione scientifica di Halbwachs e una vera e propria cesura nella sua vita.

Più dell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, fu quello di Jean Jaurès, il 31 luglio 1914, a fargli prendere coscienza del precipitare degli eventi (Becker, 2003: 36). Il giorno successivo segnò la mobilitazione generale in Francia. Era la guerra.

Halbwachs non prese parte ai combattimenti, essendo stato riformato a causa di una severa miopia, e ciò provocò in lui un forte senso di inadeguatezza; temeva di essere visto come un “imboscato” mentre tutto attorno precipitava e la tragedia avanzava. Il senso patriottico (minimale) e la tensione analitica e interpretativa (lucidissima) di quanto stava accadendo lo spinsero a parole insolitamente feroci:

Rimpiangerò per sempre di non essere potuto stare lì in mezzo: non che arda per difendere il mio paese, tuttavia rischiare la morte e dare prova del proprio coraggio, veder uomini sul campo di battaglia con tutta la loro violenza, la loro bestialità e il loro eroismo; essere parte di questa onda tumultuosa e potente ecco, è una pagina della propria vita che si vorrebbe vedere scritta¹.

Non combatterà al fronte, Halbwachs, ma verrà chiamato al Ministero della Guerra da Albert Thomas, ex normalista votato alla politica attiva, in qualità di membro dell'Ufficio per gli armamenti. La guerra aveva sconvolto tutto: Durkheim non aveva retto alla morte sui campi di battaglia nei Dardanelli di suo figlio André e se ne era andato a sua volta. Dalla morte del maestro di Épinal originerà il

¹ Dalla corrispondenza privata di Halbwachs, cit. in Becker (2003: 45). La traduzione è mia.

lungo articolo che Halbwachs pubblicherà nel 1918 per la *Revue Philosophique* e che presentiamo in questo volume.

1.2 Gli anni di Strasburgo (1919-1935)

La Grande guerra segna anche una svolta fondamentale nella vita di Maurice Halbwachs. Nel 1919, infatti, viene nominato alla cattedra di sociologia della neonata università francese di Strasburgo, nel posto che era stato, sino alla morte occorsa l'anno precedente, di Georg Simmel. Vi rimarrà per sedici anni, fino al 1935, dapprima come professore di pedagogia e sociologia e, dal 1922, come titolare della cattedra, la prima istituita in Francia con questo nome, di sociologia *tout court* (Craig, 1979: 275). Le cronache concordano nel descrivere il clima intellettuale e culturale dell'ateneo alsaziano poco meno che idilliaco: grandi spazi per la ricerca, generosi finanziamenti finalizzati a «francesizzare» la vecchia università tedesca, forti relazioni interdisciplinari tra i docenti che porteranno alla costituzione, fra l'altro, delle note «*réunions du samedi*», incontri settimanali istituzionalizzati nel corso dei quali colleghi di diverse discipline si incontravano per discutere delle loro ricerche e dei loro progetti. Sarà in queste occasioni che Halbwachs stringerà rapporti di schietta colleganza, e in alcuni casi di sincera amicizia, con personalità di varie discipline come Marc Bloch, Lucien Febvre, Charles Blondel, Georges Lefebvre o Gabriel Le Bras (ivi: 277).

Negli anni strasburghesi, stimolato da questi incontri e da questo clima, maturerà in Halbwachs il progetto, già *in fieri* prima della guerra (Migliorati, 2016) del grande affresco di studi sulla memoria collettiva.

A buona ragione, Halbwachs è noto per aver fondato ed elaborato una prospettiva sociologica sul tema della memoria: una teoria innovativa e dirompente, proposta da un autore di indubbia capacità e talento, ma l'una e l'altro condannati ad alterni destini (Hirsch, 2016). Scrive Christian Giordano:

in un'epoca in cui behaviorismo, positivismo e storicismo dominavano la scena delle scienze sociali e storiche la nozione di memoria equivaleva ad

un'eresia che andava sbeffeggiata se non addirittura combattuta con tutte le forze (Giordano, 2010: 7).

In effetti, la scommessa era impegnativa e la posta in gioco alta. Si trattava di radicare la preminenza del collettivo sull'individuale, ciò che aveva già postulato Durkheim nei canoni fondativi delle regole del metodo sociologico, e di farlo in un campo, quello della memoria, «naturalmente» oggetto di altre discipline che guardavano al singolo invece che alla collettività, come la psicologia. D'altra parte, l'idea del ricordo collettivo invadeva, diciamo così, pure il campo della conoscenza storica, cozzando contro il metodo della revisione sistematica delle fonti e teorizzando la validità e la tenuta della società e delle rappresentazioni collettive nella definizione delle condizioni di possibilità di un ricordo condiviso. Così, la proposta di Halbwachs relativamente alla memoria collettiva è apparsa per molto tempo alla comunità sociologica un po' troppo metaforica e difficilmente operazionalizzabile (Margalit, 2006; Lavabre 2000; Bastide, 1970). Agli storici più benevoli essa sembrava limitarsi a «formule di un finalismo e [...] un antropomorfismo un po' vaghi» (Bloch, 1925: 213). Charles Blondel, infine, da psicologo, non mancò di accusare Halbwachs di «imperialismo sociologico e pan sociologismo» (Blondel, 1926: 298).

In realtà, la nozione di memoria collettiva può essere adeguatamente compresa soltanto se storicizzata nel quadro delle diatribe intellettuali sul diritto di primazia tra individuo e società e che gli esponenti di una psicologia collettiva, che ponevano l'accento sul secondo termine di questo apparente ossimoro (Halbwachs, 2015) o sul primo (Blondel, 1928) aspiravano a istituzionalizzare (Marcel, 1999). In entrambi i casi, ma potremmo comodamente aggiungere pure quello della storia delle mentalità di Marc Bloch (1924) e Lucien Febvre, è l'affascinante epica durkheimiana, di cui molti protagonisti sono intrisi, a intessere il dibattito. D'altra parte, nell'*entre deux guerres* francese «il prestigio della sociologia riposava in larga parte sui lavori dei durkheimiani [...]. Alcuni non potevano immaginare altra sociologia se non quella ispirata da Durkheim» (Heilbron, 1985: 202-203). Nello scienziato Halbwachs convivevano due anime: quella del durkheimiano attento ad affinare l'armamentario concettuale assai elaborato, ma ancora empiricamente spuntato prodotto

dal maestro di Epinal, e quella spiritualista, attenta alla dimensione della coscienza individuale e delle sue istanze che affondava le radici nella filiazione intellettuale con Henri Bergson. I lavori di Halbwachs in tema di memoria collettiva risentono fortemente di questa duplice tensione sintetizzata nel solco dell'apparente ossimoro della psicologia collettiva.

Gli anni Trenta rappresentarono per Halbwachs il tempo di massima attività scientifica e intellettuale. L'attività di insegnamento si affiancava ai viaggi di lavoro e studio e agli incarichi prestigiosi che via via assumeva.

Nel 1930 insegnò per un trimestre presso il dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago ed ebbe occasione di frequentare, fra gli altri, Robert E. Park ed Ernest W. Burgess, autori che trovava entusiasmanti, ma anche sottilmente superficiali per via di quella strana tendenza a descrivere le cose, più che analizzarle: «pittoreschi» (Topalov, 2016: 80). L'incontro tra il pacato e timido sociologo europeo (Marcel, 2001: 212) con la brulicante metropoli industriale americana e la strana fauna sociologica che la popolava fu per Halbwachs «un'esperienza etnica» (Halbwachs, 1932). Come ha notato Jean-Christophe Marcel, «lo stupore, screziato di ammirazione, non gli impedì una presa di distanza di fronte ad una concezione della sociologia che egli trovava nella migliore delle ipotesi pittoresca ma decisamente poco scientifica»² (Marcel, 1999: 57).

Halbwachs viveva quel viaggio, dal punto di vista scientifico, con un'exasperata carica di ansia, per via del suo inglese zoppicante, dello shock culturale e della distanza scientifica dalla sua radicata tradizione di ricerca (ivi: 49-50). Voleva visitare la città, conoscerne gli ambienti, i quartieri, gli strati più degradati più per un interesse turistico e per mettere a frutto la fatica della traversata oceanica, che per una esplicita finalità di ricerca. Halbwachs, come è stato scritto, non era sociologo da ricerca sul campo (Becker, 2012), almeno non nel senso etnografico del termine. Gli venne proposta un'escursione negli *slums* immigrati «dove si possono incontrare anche degli assassini» (Topalov, 2016: 111): rifiutò, trovandola una cosa stupida. Lo sguardo di Halbwachs su Chicago era, come già per la Parigi operaia che aveva osservato anni prima originando una serie di osservazioni

² La traduzione è mia.

confluite poi ne *La classe ouvrière*, lo sguardo del sociologo sobriamente militante che coglie alcune forme della stratificazione sociale, dell'esclusione sociale, della divisione in classi: «ai suoi occhi [i quartieri industriali] non erano caratterizzati da una disorganizzazione sociale, ma dall'esclusione dalla vita sociale e urbana che, a Chicago come altrove, marcava la vita degli operai» (ivi: 114).

In quello stesso anno, il 1930, Halbwachs pubblica anche una delle sue più importanti monografie: *Les causes du suicide*. Già il titolo tradisce dove urta la prora della ricerca. Il durkheimiano *sui generis* Maurice Halbwachs torna a *Le suicide* di Durkheim con il prudente proposito di «riprendere quella ricerca dal punto in cui Durkheim l'aveva chiusa, anzitutto per confrontare i suoi risultati con le statistiche pubblicate nel frattempo» (Halbwachs, 1930 [2002]: 5). Del resto, che ci poteva essere da aggiungere sul piano teoretico? «Durkheim aveva acutamente osservato che il suicidio muove da determinanti sociali» (ivi: 9). Ma, ecco la pietra d'inciampo, nella sua analisi il maestro di Epinal considerava *soltanto* le spinte della vita collettiva. Una piena e realistica comprensione del fenomeno del suicidio deve tenere conto anche delle motivazioni individuali. Non ci si può limitare soltanto alle grandi forze collettive che, da sole, non bastano a rendere conto di questi fatti. E così torna il teorico della psicologia collettiva, cioè dei dati individuali pienamente comprensibili soltanto dentro un quadro collettivo:

le persone si tolgono la vita in seguito ad avvenimenti, o per l'influenza di stati di coscienza sopraggiunti, che li staccano o li escludono dai centri della vita sociale imponendo loro il senso insopportabile della propria solitudine³ (ivi: 11).

L'argomento introdotto qui da Halbwachs è il medesimo utilizzato altrove e che costituisce una delle cifre interpretative più importanti per comprendere il punto di vista di questo sociologo sulla realtà sociale. Ai suoi occhi, il mondo sociale è costituito dalle relazioni sociali che si dispiegano nel tempo e nello spazio e nelle quali gli individui possono essere più o meno implicati, principalmente a seconda della funzione che assolvono nel quadro della vita sociale.

³ La traduzione è mia.

Così, attorno a un metaforico falò della vita sociale (Baudelot e Establet, 1994), che costituisce il punto nevralgico della società, il luogo con «la vita sociale più intensa che si possa immaginare» (Halbwachs, 2014: 5), gli operai di fabbrica costituiscono il gruppo sociale che siede più distante e abita la cerchia più lontana dal centro. La condizione della fabbrica li isola per molta parte del loro tempo dalla società e li costringe a contatto con la materia. Allo stesso modo, i suicidi costituiscono il gruppo sociale degli individui, in un certo senso, «strappati» alla società dagli accadimenti della vita e costretti a prendere contezza della loro implacabile solitudine, ciò che li spinge, appunto, a darsi la morte per porre fine a questa insostenibile condizione.

Individuo e società convivono, dunque, nella teoria di Halbwachs: non è il primo a generare la seconda; non è la seconda a determinare il primo. Entrambi si necessitano reciprocamente in quanto presupposti epistemologici l'uno dell'altra. Halbwachs è un durkheimiano *sui generis*. Costantemente impegnato a consolidarne e diffonderne l'enorme eredità scientifica e culturale, egli non ha mai assecondato pedissequamente e acriticamente le posizioni del maestro. In linea generale e in una sintesi certamente troppo parziale, possiamo dire che Halbwachs non assume *de plano* il dualismo durkheimiano, ma cerca di conservare un equilibrio metodologico che gli consenta di osservare il rapporto tra individuo e società come una tensione dinamica in cui l'uno non prevale o preesiste necessariamente all'altra, e viceversa. La società *esiste* nella forma del complesso del sistema delle rappresentazioni collettive, ma l'individuo può essere più o meno integrato in essa a seconda che vi prenda parte (per scelta deliberata o per necessità, finanche per caso).

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente questo tema. Credo però utile rilevare come *Les causes du suicide*, libro di grande importanza, complice anche i suoi alterni destini editoriali (dopo la pubblicazione originale non venne più ristampato in Francia fino al 2002), è rimasto a lungo sostanzialmente sconosciuto e noto perlopiù soltanto ad appassionatissimi storici della sociologia. Sarebbe tempo che, anche nel nostro paese, esso trovasse finalmente lo spazio che merita e potesse vedere una traduzione giacché, come ha notato fin da subito Marcel Mauss «sarebbe impudente, poco scientifico nonché

assurdo servirsi del *Suicidio* di Durkheim senza rifarsi ad ogni momento alle *Cause del suicidio* di Halbwachs» (Mauss, 1930 [2002]: 2).

1.3 Il ritorno a Parigi e gli ultimi anni (1935-1945)

Il 1935 è un altro anno importante per Halbwachs. Dopo più di quindici anni a Strasburgo ottiene, grazie ai buoni uffici di Celestin Bouglé, una supplenza in Sorbona, a Parigi, posto che stabilizzerà quattro anni più tardi, nel 1939, alla morte del titolare della cattedra di sociologia, Paul Fauconnet (1874-1938).

Nello stesso anno, oltre ad essere stato in lizza per succedere al posto che fu di François Simiand, al Collège de France, assume anche le funzioni di segretario generale delle *Annales sociologiques*, il nome sotto cui riprendono le pubblicazioni dell'*Année sociologique* di Durkheim. L'unitarietà del progetto durkheimiano è ormai frammentata in diverse sezioni delle quali Halbwachs dirige quelle dedicate alla statistica morale e alla morfologia sociale (Lenoir, 2004: 202). La carriera di Halbwachs pare tutta in ascesa: nel 1937 è membro del Consiglio superiore della Statistica generale di Francia; nel 1938 presidente dell'Istituto francese di sociologia; nel 1943 vicepresidente della Società di psicologia e, finalmente, il 16 marzo del 1944 ottiene la prestigiosa e ambita nomina al *Collège de France* nella cattedra, costituita appositamente per lui, di psicologia collettiva, succedendo nel posto che fu, fino al 1940, di Marcel Mauss costretto alla pensione anticipata dalle leggi razziali. Per ironia della sorte che incombeva su Halbwachs, la sua fu l'ultima nomina avallata dal governo collaborazionista di Laval e Petain. Il maresciallo De Gaulle marciava già su Parigi che sarebbe stata liberata nell'agosto di quell'anno. Halbwachs non prese mai possesso delle sue nuove funzioni giacché, proprio in quei convulsi giorni dell'agosto del 1944, la Gestapo lo arrestò nella sua casa di Parigi mentre copriva la fuga del figlio Pierre, attivo nella Resistenza. Venne deportato a Buchenwald, dove morì di stenti e consunzione il 16 marzo del 1945, poche settimane prima della fine della guerra.

Halbwachs si accompagna, in conclusione, a un curioso e ingeneroso destino in cui i «ma» e i «distinguo» fanno il paio con gli attestati di vasta stima. Un classico da riscoprire, ma con il fardello trop-

po ingombrante di Durkheim sulle spalle; il durkheimiano indubbiamente più preparato, ma non sufficientemente cosciente di sé per competere con gli autori più in vista di quella cerchia. Autore dai mille interessi e temi, ma, proprio per questo, dispersivo nella produzione e nella costruzione di una propria immagine. Sociologo, ma troppo versato sulle istanze individuali in un *milieu* culturale attentissimo, invece, ai determinanti collettivi dell'agire. Militante, ma non abbastanza per non farsi offuscare dagli astri politici a lui troppo vicini.

In effetti, Maurice Halbwachs non fu buon imprenditore di sé e della propria immagine: un uomo discreto. E, tuttavia, fu un sociologo appassionato, in grado di intervenire con cognizione di causa, la causa della ricerca scientifica, in moltissimi argomenti e temi. Testimonianza la vastità della sua produzione scientifica (Karady, 1972; Montigny, 2017) e l'interesse mai davvero sopito per la sua opera (Hirsch, 2016).